

CANTO VNDECIMO.



ARGOMENTO.

Plutone i suoi da Satan spinto aduna,
 Vuol guerra, freme, vanno, e Beleal tenta
 Eneride, che Maga il serue, e in vna
 Isola il bel del Mondo rappresenta.
 Viene il Cristian Nauiglio il turbo ognuna
 Galea le tragge, i Duci ella contenta
 Accoglie, e a mensa della propria forma
 Gli priua, e in Namfe le galee trasforma.



1

*P*UNTO Satan al crudo
 Re, che tiene
 Del tenebroso Regno in
 man il freno,
 E siede sopra il foco, e
 in se sostiene

*Degli empi lo stridor d'ira, e il veleno ;
 Livido, e rabuffato innanzi viene,
 L'orrida maestade informa a pieno,
 Che vincitor Giorgio lo spregi, e tegna
 L'alta sua podestà debile, e indegna .*

2

*Nè fida in suo valor ma tutto faccia
 In virtù di quell'huom, che pendeo'n croce:
 Già Beleal querela, benche taccia,
 Simil spigogli, e or in silenzio noce.
 Di foco avvampa nell'orribil faccia,
 Rugge tonando sospirosa voce,
 Egli occhi, si'l dolor trafigge il petto,
 Volge pieni di rabbia d'ira infetto*

3

*Dice, dunque costui meco pur tenta,
 Meco pur osa contender d'impero ;
 Ahi il mio poter oltraggio non consenta.
 Tacque ; e col cenno sol del guardo fiero,
 Che commove l'Inferno , e lo spaventa ,
 Che fiamme sparge del furor primiero ,
 Chiede, che sian d'esercito tremendo
 Raccolti i Duci suoi. (concilio orrendo)*

CANTO UNDECIMO

4

*Della tartarea tromba il roco suono
 Gli abitator di Dite orrido appella;
 Tremò il globbo dell'ombre oscure al tuono,
 Dalle negre caverne ognun rappella.
 Freme grande tumulto ; così sono
 L'onde, che gonfia la crudel procella,
 Rivolgonsi orgogliose ; e tal percossa
 Dal vento annosa selva anco vien scossa.*

5

*In riva a Flegetonte ampio ridotto
 Ruvido, e eminente erger si mira,
 Di negra pietra è l'intaglio costruito
 In sù negre colonne l'atrio gira.
 Quivi in gran sala adona il Re del lutto
 Il fiero popol suo ministro d'ira;
 Entrano in varie forme i vari affetti
 Maligni orribil fanno i loro aspetti.*

6

*Altri di fere han viso, altri d'uccelli
 Notturni, acute l'unghie, e i negri rostri
 Volano immonde arpie, altri i capelli
 Volgo d'angui a gra corna, e pe quei chiostri
 Stendonsi altri serpenti orridi, e felli;
 Et empi, e crudi, e rigogliosi mostri
 Foco negli occhi loro arde d'Inferno,
 Vomita il fiato lor fetore eterno.*

7

*Cingono il real seggio invidi intorno,
 Parte siedono al crudo Re vicini;
 I Centauri superbi alzarò il corno,
 I Polifemi orrendi i neri crini.
 Siede Pluton orribilmente adorno,
 E gonfio guarda i suoi ampi confini,
 Sospinge la gran fronte, e lunge sembra
 Etna inalzar focosa l'alte membra.*

8

*Rozzo scettro di ferro ponderoso
 in man sostiene, e di ferro è il Diadema,
 Le sue gran corna, ed infiammate, eroso,
 Cinge, e minaccia podestà suprema.
 Segli occhi gira tuona nubiloso,
 Sempre d'ira ripieni ognuno trema;
 L'irsuta barba sù'l petto discende
 Folta, e terror accresce, e in duo si fende.*

9

*Poiche i suoi guardò in fronte due e tre volte,
 E tacquer gli urlì a lui ciascono intento,
 Aprì l'immonda bocca, e cadder stolte
 Voci di lezzo piene, e di spavento;
 Furibonde s'udiro, qual disciolte
 Piogge se trae tempesta irato vento;
 Tremar gli Abissi al suono, inalzò, e arse
 Dite alto incendio, e così i detti sparse.*

10

*Del Tartaro siam noi regal potenza,
 E sostiene il gran scetro questa mano,
 Dei d'Abisso chi tenta d'eccellenza
 Con me agguagliarsi è temerario, e insano.
 L'Erabo a me obbedisce, e obbidienza
 Anco mi presta il lume, il monte, e il piano;
 Solo al mio cenno sù rapido Cielo
 Si ferma, e squarcia la Natura il velo.*

11

*Il mar, la terra, e l'aere invitto sforza
 Il mio potere, e gli elementi strugge;
 Sol la mia ombra ogni splendore ammorza,
 Il mio valore ogni valor adfugge.
 Qua giù venuti pur in nostra forza
 Giace l'Abisso, e a miei pie vinto rugge;
 Son del vil huomo quei spirti soggetti
 Voi siete a calpestar l'huom spirti eletti.*

12

*Già pugnammo d'impero, e crollò il Mondo
 Nota pur troppo è l'alta impresa, e l'opra;
 Là non perdemmo, e giù notabil pondo
 Si venne a regnar spinti anco di sopra.
 Possente Regno abbiám se non giocondo,
 Contra i superbi il rigor mio s'adopra,
 I mansueti sdegno, e nostri pregi
 Opprimer sono gli orgogliosi Regi.*

13

*Contra così gran forza, e nobil Regno
 Tenta pur oppugnar l'emulo antico,
 Vergognoso pender lo fei su'l legno,
 Anco suoi oppressi, e torna a me nemico
 Né sol qui a suo disnor l'imperio tegno
 Pur il Mondo soggiogo vecchio amico;
 Già la gente Cristiana vinta, e doma
 In Babilonia siedo s'egli in Roma.*

CANTO UNDECIMO

14

*Che non fec'io in quel principio umile
Sopra i seguaci suoi ? che non oprai ?
Di qua di là dell'Imperio Gentile
Il ferro, e il foco per spegnergli usai,
Fatta Roma nemica, e a lui simile,
Sparsi l'alte sue torri, e lei bruciai;
Nell'Aquilone spinto li remoti
Popoli svolsi gl' Unni , e i fieri Goti;*

15

*Or Turchi svolgo, che saranno questi,
E noni Saracin, regal mio seggio;
Co vezzi uno, ch'ai Cristian sian molesti,
Non co i martir, che sciocco non vaneggio;
Renieghin, moian l'alme; e i Celesti
Si spingon contra, ben da lunge veggio,
Qual veleno i lor cori accende, e punge,
D'Italia i fieri Turchi voglion lunge*

16

*Roma inghiottir debbiamo, e porre a terra
L'Idol suo l'idol mio colà s'adore;
Opportuna è Sicilia , e quella terra.
Chi ottiene dell'Italia anco è signore,
Inferi altieri se nel Ciel la guerra
Già si sostenne, e fummo di terrore;
(Ahi felice memoria) or neghitosi
Sol narriremo i fatti allor famosi;*

17

*Viltà sarebbe, che di valor cinti
Combatter noi, qual nostra è usanza, or preme
Non mossa abbiam la guerra ma sospinti
Per ricovrar il nostro onor si freme.
Satan, e Beleal fugati, e vinti
Ha Giorgio, e più gran fatto anco si teme,
Che non si perda in suo favore il Cielo
Palermo, questo temo, e a voi nol celo*

18

*Se si perde Palermo anco si perde
La cominciata impresa, e fior ne manca,
E se ne manca più non si rinverde
Svelta da quel terren, che la rinfranca.
A lor dispetto via più bella, e verde,
Rigando il sangue lor, divenga, e franca,
Cada il Normando altero, e seco cada
L'Italico pur sotto la mia spada.*

19

*L'arme sue dispiegate già su'l mare
Se ne viene l'Italia a me nimica;
Fedeli miei bisogna guerreggiare,
E saggi oprare il senno, e oprar fatica;
Itene troppo sparge , e in alto appare
Questa fiamma infelice, e impudica,
Pria, ch'insieme s'unisca a terra spinta
Cada dispersa, e ne rimanga estinta.*

20

*Altri sia ucciso, altri sommerso giaccia ,
Altri vinto d'Amor Amor opprima,
Avido altri dell'oro idol sel faccia,
Altri il suo Capitan non abbia'nstima.
Odio regni, e furor, ch'empio disfaccia,
Ov'era amore , e obbedienza in prima,
Ruggier morda, e Roberto acuto morso
D'invidia, e in Palermo entri il soccorso.*

21

*Pera il campo Cristiano, e merraviglia
Porga a chi guarda solo alto ruina;
Cosi voglio, e cio detto le sue ciglia
Setoso abbassa, e il fuo gran capo inchina.
Quei feri spirti, ch'ognun lui somiglia;
Qual instrutti dell'empia disciplina,
Sprone l'indugio, e sferza mormorando
Non aspettar ma usciro al Ciel tonando.*

22

*Mongibello così dal duro fianco
Sparge i gran fiumi di solfureo foco,
Pallidi giù discendono, e vien manco
La terra intorno, e insino il mar da loco .
Rimira lunge sbigottito, e bianco
Il popol mesto pavido al tuon roco;
Di meraviglia, e di stupor la terra
S'empie, e il cenere sparso anco fa guerra.*

23

*Sant' Aura tu, che lievemente spiri
I dolci fiati, e accendi il dolce ardore,
Scendi al mio petto da stellanti giri
La sua ruggine purghii il tuo calore ;
Che dir possa quai danni, e quai martiri,
E quanti, e da qual loco, e qual terrore
Diero a Cristiani, e tutti a parte a parte
De maligni spiegar gli inganni, e l'arte.*

CANTO UNDECIMO

24

Di là non lunge ove sublime spinto
 Già gran tempio a Giunone esser si vide,
 Ove alto muro d'alte torri cinto
 Gran Città avvolse, ch'or umil s'asside ;
 Populoso Crotone non estinto
 Ancor il suo nome il tempo il guarda, e ride;
 Picciola quivi, e di bei campi aprica
 Isola giace del silenzio amica.

25

Questa possede Eneride, che dotta
 Dell'arti occulte i sensi occulti scopre;
 Sa delle stelle a specular condotta
 I punti, e qual influsso, e a che s'adopre;
 Rugge a suoi piè l'inferno vinto allotta,
 Che i detti spiega, e fa mirabil opre;
 Move fa corpo estinto sì, che spira;
 Come servi i Demoni ove vuol gira.

26

Nell'arti sue d'Epaminandro figlia
 Anco il padre (maligno Greco) vinse;
 A lei viene Asmodeo, che d'aere piglia
 Umana forma, e grave Donna infinse;
 Come era usanza il velo sù le ciglia
 Piega, pendeale dietro, e il crine strinse,
 Lunga gonna l'avvolge; mesta viene
 Pallida in viso, e il suo parlar ritiene.

27

Quand'ella il suo Demon spirto diletto,
 E familiare si turbato vede,
 Che miserabil parve nell'aspetto,
 Tosto a lui corre, e dolcemente chiede,
 Saper vuol, quale il cor novo dispetto
 Affligga, e chi dolor sì grave diede;
 Egli sospira, e in se tacito alquanto,
 Scioglie poi le parole, e freno il pianto.

28

Sai tu figlia qualsiamo obbedienti,
 Ove ne impieghi, al cenno tuo, e veloci,
 Si pone il freno se comandi a venti,
 E si leva alle tue semplici voci;
 Struggiam, se sei adirata, gli elementi,
 Se dolce umil rendiami cor feroci;
 Come ti piace il Cielo, e la Natura
 S'inchina a te, chi'l tuo poter misura.

29

Il nostro Re d'onta mortai offeso,
 Re sovrano dell'ombre a te mi manda,
 Vuol farti sua ministra, onde difeso
 Sia'l popol suo per te da questa banda;
 La tua bellezza, e il tuo valore ha reso
 Facile ogn'alta impresa, ove comanda;
 Da tuoi begli occhi vinto, e modi tuoi
 Cortesi or l'ozio il suo nemico ingoi.

30

Sol tuo lusinga, e tua delizia affrene,
 Morbida in gonna, alto popolo, e armato;
 Questa de miei servigi unica spene
 Sia'l premio, e il patto sai, che n'abbiam dato
 Vedi il Naviglio, che giù altero viene,
 Dalla tua bianca man resti legato;
 Con l'arti tue quelle gonfiate vele
 A te rivolgi il mar sarà fedele.

31

Si disse; e lieta Eneride dispose
 Il suo pensiero al gran servizio intenta;
 Dolcemente in tai detti le rispose,
 Che ne dimostra qual ne sia contenta;
 Sa il signor nostro, se talor impone,
 Se sono in servir lui fugace, e blenta,
 Tutto è d'imperio suo se posse, e voglio;
 Sua serva sono, e farò quale i soglio.

32

Tacque, e gli spirti intorno a lei in ischiere
 Ecco ondiggian nè scioglie ancor parole;
 Venner gli abitator dell'ombre nere,
 Dell'aere anco a obbedir cio ch'ella vuole.
 Sparso il Cielo di nubi oscure, e fiere
 Impallidisce, e impallidisce il Sole,
 Tuona orribil procella; graue segno
 Del suo poter sovra il Tartareo Regno.

33

Comanda; onde rivolti a vari uffici
 S'impiegan essi ardenti alle fatiche,
 E Demon fabbrici pieni d'artefici
 Astuti adoprano le lor arti antiche.
 Ricco palagio alzarò d'edifici
 Superbi adorno, e le campagne apriche
 D'odorati giardini verdi, e belli
 Ripieni furo, e questi poggi e quelli.

CANTO UNDECIMO

34

*Innazi il bel palagio, che ricetto
 V'abbiano, un ampio porto a i legni apriro;
 Arbor fioriti, e vari in lieto affetto
 Di quel bel porto rivolgeansi ingiro.
 Corre là mormorando un ruscillette,
 E l'aura udiasi qua mover sospiro;
 Dipinti augelli giano sù le fronde
 Delce cantando e l'un l'altro risponde.*

35

*Sospinta si gran mole, e il nobil porto
 Formato, e intorno lui dipinto il lido,
 Ch'a naviganti non sol di conforto
 Ma di gioia anco sia vago qual fido;
 Mando l'aerei spirti, e formò il torto
 Turbo, e mischiosse de i gran venti il grido;
 Si gonfia il mare, onde il Naviglio posto
 In periglio si vede, e sparge tosto.*

36

*Rapido qual per l'aria stril ne corre
 Verso il bel porto lo trasporta il vento;
 Sopra i monti del mar la galea porre
 Si mira, e or in fondo empier spavento;
 E sù la schiuma, che talora scorre,
 E insinge il mar ondoso largo, e lento;
 I ciechi spirti in vaghe Nimfe volti
 Son loro intorno i capei d'oro sciolti.*

37

*Adoprano da poppa il gran tridente,
 Spingono, e le galee vanno veloci;
 Mirano i naviganti, e in esse intente
 Le luci odono dire in chiare voci;
 Potete voi vietar fato dolente,
 Che vi persegue, e fuggir l'onde atroci;
 Se n'ascoltate così avverso telo
 Rivolgerà benche minacci il Cielo*

38

*Il porto di salute ecco non lunge,
 E voi Fortuna avventurosi invita,
 Ivi correte, e tosto in poppa aggiunge
 Forza il vento alla spema sbigottita.
 Perde vigor il turbo, e si disgiunge,
 E l'armata di qua di là smarrita
 Appressa al lito poi al lito vicina
 Si placa sotto ancor l'onda marina.*

39

*Silvio innanzi si spinge, e lieve augello
 Entra la sua galea nel porto altera,
 L'altre le vengon dietro, e ogni vascello
 Sparsi seguirono la real bandiera.
 Dolce trovarlo il mare, e il lito bello,
 Soave l'aura, e il sol tepido v'era;
 L'aere coperto intorno d'aureo ammanto
 Lieta godeva la verzura, e il canto.*

40

*I Duci stupefatti gli occhi intorno
 Volgono, e di dolcezza pieni i sensi
 Ammirano quel luogo, e il bel soggiorno
 Essere il Paradiso in terra tiensi.
 Più ch'il guardo vi porgono più adorno
 Quello apparea, e bevean dilette immensi;
 Rinverdia la verdura, e i fior più belli
 S'apriano, e il canto alzavano gli augelli.*

41

*E l'aura fra le frondi, e fra gl'odori
 Accompagnava dolcemente il canto,
 Il mormorar dell'onde, che tra fiori,
 È l'erbette correano d'ogni canto.
 Il rosignuolo i mal successi amori
 Pianger udiasi, e l'aere addolcia il pianto;
 Il Ciel sempre più bello vago indora
 Al garrir degli augelli, l'onde, e l'ora.*

42

*Fermarsi a pena, che si vide aprire
 Del superbo palagio un picciol seno,
 Veggon piccioli legni quinci uscire
 Ciascun di Donne, e di donzelli pieno.
 Ricco vago, leggiadro il lor vestire
 Così belle sù l'onde esse venieno,
 Qual escono dal mar le mattutine
 Stelle conperse di tenere brine.*

43

*Le barche eran dorate erano incise
 Di bei lavor le poppe, aureo il fanale,
 Di cremesi coperte in molte guise
 Dipinte, qual Fenici, eran sù l'ale,
 Diverse banderuole a i fianchi assise
 Fregiate, e ricche lieve vento assale
 Altri empieano d'odori l'aere, e l'ora
 Di music'altri, e chi canta e chi plora, »*

CANTO UNDECIMO

44

*Viene con queste bella messaggiera,
Bella, e adorna chiaro sol risplende;
Sopra la poppa faritrata arciera
In alto sale ove Silvio l'attende.
Seguia di damigelle lunga schiera,
E d'archi armate solo il guardo offende:
Il Duce umanamente lei raccoglie,
Ella s'inchina, e le parole scioglie;*

45

*Signor crediam, che questo ameno lido,
Ch'a te diede salute guardi amico;
Pace ti reco, che ministro fido
Vengo d'amore, e non a te nimico.
Eneride di cui famoso è il grido
Che sua beltà vince ogni esempio antico;
Ripiena di valore, e cortesia,
E Vergine gentile a te m'invia*

46

*Questa noi signoreggia e regge sola,
Come le piace, quest'almo paese;
Dell'affanno patito voi consola,
E qual po meglio benigna, e cortese.
Quanto sarà bisogno in sua parola
Offre di risarcir tutto a sue spese,
Nel suo palagio a ricrear l'invita
Mentre l'armata tua conci sdrucita.*

47

*A tanta cortesia Silvio in se volve
Grave pensiero, e ordito inganno teme,
A terra china gli occhi nè risolve
Necessità l'invita, e ragion preme.
Mentr'ei pensa, nè il dubbio ancora solve,
Ciascono intorno prega, e alcun freme;
Diccan, signor chi vien, che ne disarmo?
Andiam no ha timer chi in mano ha l'arme.*

48

*Già t'è palese se bisogno abbiamo
Di racconciare i nostri rotti legni;
Facciam a'urbanitate, che non siamo
Barbari noi, atti civili, e degni.
Quando il ferro adoprare si de adoprare
Or pacifichi siano i nostri ingegni;
Chi gli uffici di Marte opra vivace
Pur saggio adempie quelli della pace.*

49

*Vinto Silvio lor cede, e in barca scende
La bella ambasciatrice seco a paro;
Dolcemente parlando ella l'accende,
E liqueface il gelo il guardo avaro.
Con lui veniano i maggior Duci, e splende
Quel loco quale il Ciel di stelle chiare;
Azzo v'era, il Carrara, e Scaliggiero,
Guido, il Viscote, e d'Umbria il bel guerriero.*

50

*Anco Signori, e Cavalier pregiati
Seguian souv'altri legni a lui vicini,
Di belle giovinetto accompagnati,
Arciere pendean dietro i biondi crini.
Ai bei detti dolcissimi melati,
Ai dolci sguardi degli occhi divini,
Ancor che cinti d'arme gli occhi intenti
Bevean licor mortale le lor menti.*

51

*Mortale anco a gli orecchi l'armonia
Di dolcezza empia l'alme, l'aere, e il vento
Che concordè la dolce melodia
Degli instrumenti spingea il bel concento.
Di così bella, e lieta compagnia
Tutta odori spirante cento e cento
Erano intorno pargoletti Amori
Vibravan faci, ed accendean gli ardori.*

52

*Giungono al lido e sopra il lido sposti
Entran di larga piazza in bel soggiorno;
I finissimi marmi a luogo posti
Di bei lavori fean quel piano adorno.
Terminan balausti non discosti
L'uno dell'altro il piano intorno intorno,
Eran questi di candido alabaastro,
E in mezo'l piano spinse il detto mastro;*

53

*Marmorea fonte, e tonda s'ergea altera
Mirabil questa, e ne fu il marmo eletto;
S'entra da quattro parti, e in fronte v'era
D'ogni parte in entrar termine eretto;
Con scaline si saglie, e la primiera
Soglia di quattro statue orna il suo aspetto,
Fiumare l'urne avean dal braccio volte
Limpid'acque spargean vive, e disciolte.*

CANTO UNDECIMO

54

Quindi da quattro lati altri scalini
 Spingeansi in mezo nude Statue, e vive;
 Pieni d'istorie i marmi alabbastrini
 Gli amor spiegavan delle belle Dive;
 Valli di qua al gran vaso, e peregrini
 Lavor lassando, e crude fere, e schive;
 Sostenean sù le spalle altre avventure,
 E ampie conche ancor nobil figure.

55

In cima è Amor, che sopra un piede spinto,
 Quasi candido augello era sù l'ale;
 Pendeagli a tergo il bel turcasso cinto
 Pareva dell'arco volar l'aureo strale;
 E qual ne fosse ognun percosso, e vinto
 Godea pur vinto il bel colpo mortale;
 Dolce languiano a piè del vincitore;
 Gli huomini, e gli animali ardean d'amore.

56

Di quei candidi marmi il bel lavoro,
 Che nelle dotte imagini apparea,
 Vive spirar faceale agli occhi loro,
 E che parlasser anco altri credea.
 Oltrei marmi eccellenti, l'opra, e l'oro,
 Uscir mirabil gioco si vedea,
 Di qua e di là spicciare mille e mille
 Rivi la bella fonte, e vive stille.

57

Tenendo quei signor le luci fisse
 Al divino arteficio erano intenti,
 Che molti Cavalier veniansi disse,
 Nobil d'aspetto, e di vesti lucenti;
 Che quel drappello a lor piedi venisse
 Non soffrir già gli andaro incontra ardenti;
 Si vider scintillar umili, e chete
 Le liete frunti e l'accoglienze liete.

58

Venner questi, ch' Eneride l'invia,
 Per onorare i Cavalieri estrani,
 Nè maggior gentileza, e cortesia
 Si vide mai, nè costumi più umani,
 Or della lor reina, e qual desia
 Gradir Duci ragionan sì sovrani,
 Or della bella fonte, or del bel lido
 Si vago, e or del porto a nocchier fido.

59

Così piacevolmente ragionando
 Volti gli occhi al palagio grande apparse,
 Grande, bello, e superbo fronteggiando,
 Si vide alto, e magnifico inalzarse.
 Il nobil magistero riguardando,
 E le ricchezze in ogni loco sparse,
 La vista d'alta merraviglia piena
 Quegli signor gli occhi moveano a pena.

60

Quadro il ricco palagio, intorno gira
 Duo miglia, e d'ogni parte ampio risplende,
 Cinque ordini di logge l'occhio mira,
 E sù ricche colonne ognuna ascende;
 Il porfido, il deaspro, e il mischio spira
 Lunge una luce, che qual fiamma incende;
 Pur di polito marmo bianco, e puro
 Risplendeano contesti gli archi, e il muro.

61

D'imagin belle, e d'oro eran le volte
 Adorne, e fean cupido il guardo, e pago,
 Vi si vedean per tutto esser raccolte
 Le belle storie in variata imago.
 Spingeansi a parte a parte fuor rivolte
 Con balausti quale balcon vago;
 Eran quattro l'entrate una n'avea
 Ogni faccia, e magnifica s'ergera..

62

Le porte lor d'effigiato argento
 Levi moveansi in sù cardini d'oro,
 Quelle imagini mira ognuno intento
 Se bella è la materia più'l lavoro.
 D'Amor l'imprese in vario movimento
 V'eran scolpite, e i vari affetti loro,
 Dispiegar si vedeano le figure,
 Che vive credi, buone, e ree avventure

63

Degli buggiardi Dei i lascivi amori
 Miransi, e Giove girsene sù l'onde
 Piacevol toro, e portar d'Ida fuori
 Soave peso al Cielo Aquila altronde.
 Vedeansi in nove forme i lor ardori
 Cupidi dietro di due trecce bionde;
 Altri felice gode e altri il sangue
 Versa crudele, e Amor qui d'amor langue.

CANTO UNDECIMO

64

*Dalida incontra, e il fier Sanson si vede
Giacerle in grembo il crin fatal reciso;
Chi tanto seppe vano in mezo siede
Di mille Donne, e move ognuna il riso.
De Padri antiqui quanto ancor si cede
A un dolce volger d'occhi, e dolce viso
Mirasi qui né sol vinto l'Ebreo
Ma quel che servo di Giesù si feo.*

65

*Entran costoro, e in larga piazza vanno;
Et era questa a giochi d'arme adatta;
Altera mostra intorno i balcon fanno
Veggon quindi s'avvien che si combatta.
Dipinti di musaico i muri danno,
E l'opra più leggiadramente fatta
Non solo merraviglia ma la bella
Pittura alto misterio spiega anch'ella.*

66

*L'un sopra l'altro Pelio , Olimpo , e Ossa
Vedeasi sospinger la testa altero,
Egli orribil Giganti contra mossa
Il Ciel la guerra ognun minacciar fiero.
V'era depinto ogni Conflitto, e rossa
L'aria n'ardeva su'l celeste Impero;
Fuggono in varie forme il lor furore
Di qua di là gli Dei per lo terrore.*

67

*Dall'altra parte ognuno sanguinoso
Vedeasi orribilmente franger gli empi,
Lor in mezo era il Re, che furioso
Facea eseguire i crudi, e giusti scempi.
Poi del suo Regno fuori in luminoso
Cielo alzar li si vede altari, e tempi,
Donar risponsi a creduli devoti
Alti Dei, e lor offrirsi incensi, e voti.*

68

*Vengono quinci nel cortil, che tondo
Largo ravvolge intorno, nè si stringe;
Cinque ordini di logge anco dal fondo
Sospingeani, e altera ognuna cinge.
Su gran colossi e non colonne il pondo
D'ogni loggia si posa, e si sospinge,
Che vivi siano, e che il lor volto spiri
Sembra, e che parli se lui fiso miri.*

69

*A Duo a duo sublime ogni figura
L'una e l'altra in bellezza avvien ch'aguagli
Eran di bronzo, e a musea volte, e mura
Dipinte eran di porfido gli intagli.
Quattro gran scale, e dolcemente fura
Ciascuna il piede, portano se sagli;
Sù gradi anco di porfido s'ascende,
E dorata la volta alta risplende.*

70

*Sale Silvio in gran sala, che risponde
A sì grande edificio, e ricca siede,
L'occhio ouunque rivolge si confonde
Cio che mira non crede e pur lo vede.
Le cambere anco soperbe, e gioconde,
E l'una e l'altra diritta succede,
Conformi di musaico splendean lustri
Effigiate, e qualla sala illustri.*

71

*Eneride onorar qui i Duci vole,
Venne in mezo signori, e damigelle;
Parve cinto di mille raggi il Sole
Illuminar le forme, e far più belle.
Così Delia apparir piena ancor sole
A lei dietro mille aurate stelle;
I monti, i campi, e l'onde fa d'argento,
E tace il Mondo a rimirarla intento.*

72

*Si fero quelle stanze al suo splendore
Assi più belle, e allumaro intorno,
Che nova gioia aggiunse, e novo al core
Stupor, e nova luce aggiunse al giorno.
Ciascon suo Cavalier pieno d'onore
Splendea pomposo ma grave se adorno;
Ogni donzella vaga qual l'Aurora
Di ricche vesti, e gemme cinta indora.*

73

*Ma dove ella i begli occhi, e il volto gira
Perde ogni lume, e abbaglia ogni bellezza;
L'occhio bramoso di mirar se mira
Luce immortal inclina a tant'altezza.
Meraviglioso il cor brama, e sospira,
Si sfaccia a sottil foco di dolcezza;
Non mai si vide in terra il più bel viso
Angiol forse famiglia in Paradiso.*

CANTO UNDECIMO

74

*Di fin oro splendea sottile il crine,
Che Natura, e Amor crespollo adarte;
Era del biaaco velo in peregrine
Forme rivolto, e fina gemma il parte.
Qual da candida nube ie divine
Luci più chiare il Sole a noi consparte;
Tal ei più acceso bello fuor traluce
Aurea face amorosa arde, e riluce.*

75

*Candida fronte sotto il capel biondo
si dispiegava di sì gran beltade,
Che non equal l'avorio schietto, e mondo,
Il raggio picciol Cielo il persuade.
Movea Amor gli occhi, e'l suo sguardo gio condo
Arde lampo amoroso d'onestade,
Volgonsi parchi, e se talor gli spinge
I monti move, i Ciel ferma, e dipinge.*

76

*Quindi nel volto il candor dolce scende,
Che si sparge di rose, e fuor traspare,
E celeste color si vago splende,
Ch'esser rosa in Ciel colta ella ben pare,
Nella bocca robin ardente incende,
Vi splendean entro bianche perle, e chiare,
S'il riso talor s'apre, e ci scintilla
Sù la porpurea rosa il nettar stilla.*

77

*Era tenera neve il collo, e il petto,
Onde Amor vibra le sue faci accese;
Duo pomi acerbi eran d'avorio netto
Le sue mammelle picciole, e sospese.
Unito agli occhi il delicato aspetto
Gentile vago, leggiadro, e cortese,
Era l'arco d'Amor, eran pungenti
Saette d'oro i graziosi accenti.*

78

*Ognun rivolge in lei cupidi gli occhi,
La divina bellezza avido fisa;
Avvien che fiamma da quel sol trabucchi
Dolce, onde ogn'alma ne riman conquisa.
Corre Silvio alla luce, e i suoi ginocchi
Con riverenza inchina ella in se assisa
Pur reverente quei signor accoglie;
La lingua Silvio in tai detti discioglie;*

79

*Alta donzella noi vinti, e sbattuti
Da i venti, e l'onde in braccio della morte
Ne i fidi porti tuoi siam pervenuti
Sdruciti legni, e in tua mirabil corte;
Dolci sono i perigli sostenuti
Si dolce spema avvien che riconsorte;
A tua bellezza, e cortesia le ciglia
Noi sospingiamo pien di merraviglia.*

80

*Qual fina gemma in or alto, e gentile
Spirto il bel corpo tuo lega, e circonda;
Nè bellezza maggior unqua ò simile
Si vide in altra mai, nè più gioconda.
Sei tu divina, e in maestade umile
Dal Ciel scintilli, come raggio in onda;
E gentil Dea umilmente m'inchino
Al tuo splendor divoto peregrino.*

81

*Mortal Donna son io, risponde, e cole
Signor la tua vertute i fior nell'erbe;
Pur, qual mi sia, e per te posso si, vole,
Perche la noia tua si disacerbe.
A pena le dolcissime parole
Disse, che nelle sue stanze superbe
Con dolci inviti Silvio ella introduce
Accorta, e lieta, seco ogn'altro Duce.*

82

*S'assifer qui se posaro i membri lassi,
Egli occhi sempre al divin lume intenti;
Dolcemente ella parla, e i duri sassi
Frange si inebria ai dolcior le menti,
Or gli occhi vergognosi inchina bassi,
Or li rivolge cupidi, e lucenti,
Or arguta motteggia, e insinge il riso,
Or tace, e parla Amore in quel bel viso.*

83

*Apparecchiate fur le ricche mense
E chi il carico n'avea colà ne viene;
Sorge Eneride seco Silvio, tiense
Ognuno dietro di sì bella spene.
Si move, e adorna lieta dell'immenso
Delizie delle sue luci serene
Non si bello il pavon l'occhiuta piuma
Spiega, com'ella dora, e come alluma.*

CANTO UNDECIMO

84

Quelle stanze per tutto que ne vanne
Veggon ricche di sedie, e nobil letti,
I drappi d'oro, ei bei lavor li fanno,
Egli ampi fregi pomposi, e eletti.
Infin in nono partimento danno
Vario dell'altro, avea dorati i tetti,
I travi incisi di nobil lavoro,
Cinto i muri d'arazzi a seta e oro.

85

Erano in essi imagini diverse,
E di bizzarra invenzion dipinte;
Vengon di poi in gran sala, e lor offerse
Ricche logge da i lati ampie, e sospinte.
Nova vaghezza agli occhi lor s'aperse
Mirabil si, che l'altre ne fur vinte,
Quindi vaghe colline, e culti prati,
Quinci verdi giardini, e odorati.

86

Era nell'ampia sala, e a fianco giace,
Giardino sovra ogni bellezza raro,
Perde, qual più famoso, e qual vivace,
Ch'adornò Babilloma, a questo a paro.
Soave l'aura vi sospira, e or tace,
Tepido sempre il sol vi splende, e chiaro,
Dolce l'aria vi ride, e avvien che lustri,
D'oro sparsa, e di rose, e di ligustri.

87

La portaricca di fin oro, e tersa,
Di figure era adorna, e entrar lieti;
Avvolgimento vider, che diverso
Innanzi rivolgeasi di mirteti;
Raggira per vie oblique, e a se conversa
Impenetrabil vuol ch'il camin vieti;
Il vago mirto dolce volge intorno
Tutto di bei lavori, e vari adorno.

88

La bella donna quelle vie discioglie
Lor conduce, e dovunque il piè si gira,
Correr Veggon ruscelli, e ne raccoglie
L'aura dolce mormorio, e l'odor spira
Si vedean distillar le belle foglie
Stille d'acqua lucente, ove si mira,
E spruzzate d'argento aprir le fronde
Per vari rivi poi girsene l'onde.

89

Poiche l'affar l'intrigo, né potea
Riedere alcuno il bel giardin si vide
All'apparir dell'amorosa Dea
Più verde a gli occhi, e più fiorito ride;
Gli arbori verdi, e schietti distendea
In nove, e varie forme ampio s'asside
L'ordine si vedea culto, e or negletto
Aprir più vago il variato aspetto.

90

Il vino arancio adorno gli occhi alletta,
Et intralciato corre corre, e siede;
Quivi una forte distillar eletta,
L'impid'acque stagnar colà si vede;
Le spaziose vie di verde erbetta
Minuta ricoperte apronsi al piede;
Per tutto verangli arbori fioriti,
E con frutti maturi e non compiti.

91

Non mai smarrisce il verde eterno il fiore
S'apre, eterno il frutto al ramo pende
Ciascuno di bellezza, e di valore
Pieno Stillante il mele olezza, e splende.
Dolce si sente respirar l'odore,
E il rivo, e l'aura mormorar s'intende;
Securo il risignuolo il nobil pianto
Spiega soave, e ogn'altro augello il canto.

92

Gli inculti, che leggiadri adempie,
Son naturali, e in niente ella si scopre,
Onde tante bellezze in ogni parte
Credonsi di Natura, ch'arte adopre.
In loco alquanto spinto, ove comparte
Il bel giardin quanto di bel discopre,
Altera mensa sotto verde fronda
Si vide posta al suon di gelid'onda.

93

Siede Eneride, e siede ciascon Duce
Seco, e intorno i Cavalier più chiari;
In ricchi vasi d'oro altri conduce,
Altri d'argento cibi eletti, e cari.
Quanto dà il mar, cio ch'il terren produce
Qui vedi, e vini preciosi, erari;
Eneride vivande, e or con arte
Furtivi sguardi, e motti altrui comparte

CANTO UNDECIMO

94

*Cento fanciulle a quel servizio elette
Di ricche vesti adorne, e tutte belle,
Di qua di là quanto onestà permette
Moveansi ,e vedi interno ir vaghe Stelle.
Dolce guardando accorte, e lascivette
Amorose porgean cibi, e facelle;
Fra tante alte bellezze esser divina
Sopra tutte apparea la lor Regina.*

95

*Poich'il degiun ne fu represso , e vinto,
Fece la bella Donna a se venire
Leve liuto, e su'l petto sospinto .
Pose silenzio, e d'ascoltar di sire.
Move candida man leggiara, e spinto
Il suon par che dal Ciel divino spire,
Divina l'arte i spirti tragge, e lega,
Concorde al suono il canto indi dispiega.*

96

*Dolci, e mortali note ella discioglie,
Fallaci, e potentissime parole,
E dotta Maga al grato canto toglie
Altrui moto, e figura, come vole.*

*Cangiano quei signor pensieri, e voglie;
Altri augello le penne contra il Sole
Batte, e pesce si tuffa altri nell'acque,
Arbor altri altri fera, e vinto giacque.*

97

*Nè sol qual le fu agrado ai corpi tolse
Figura, e dielli varie forme, e nove,
Ma della riva le galée disciolse
Liberi i legni se mirabil prove.
Ammolliro le scorze, e si rivolse
Vaga Nimfa del mar ognuna altrove;
Empier di dolci verfi l'aria intorno,
Lodando Amore , e il suo bel tempo adorno.*

98

*Vincer poteo pure un leggiadro volto
Sotto dorata treccia, e un dolce sguardo
Popol feroce è merraviglia avvolto
D'arme prunto a servir Giesù non tardo.
E da candida man fu giù rivolto,
Com'ella volse, il pietoso stendardo;
Amor pote, e in vertà di costei vale
Più assai s'opra per lei l'aurato strale.*

Fine del UNDECIMO canto.

